

Educational Dance and Integral Education: Bodily Expressiveness as a Pedagogical Practice

Danza educativa e formazione integrale: espressività corporea come pratica pedagogica

Alessandro Piparo^{1,*}

¹ Università di Palermo; alessandro.piparo@unipa.it

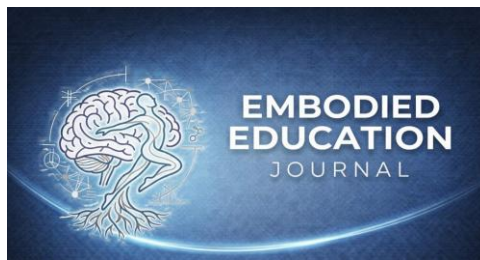
* Corresponding author: Alessandro Piparo; alessandro.piparo@unipa.it

Abstract: Educational dance is a pedagogical approach that, unlike traditional methods, focuses on bodily expressiveness and individual creativity. Its main goal is to develop children's awareness of their body and movement as an expressive and communicative language. It requires no technical prerequisites, allowing each child to freely explore their possibilities and become the interpreter and creator of their own gesture. This method shifts the focus from execution to discovery, promoting learning based on direct experience. In the school context, educational dance is a powerful tool for the harmonious growth of the individual, stimulating emotional, social, and cognitive skills. It's not just about learning an artistic discipline, but about experiencing an educational process that fosters self-awareness and awareness of others, cooperation, and expressive autonomy. Based on an experiential vision, this approach views students as active participants who experiment, invent, and reflect on movement. This develops not only motor and creative abilities but also metacognitive, aesthetic, and relational competencies. In summary, educational dance is a complete and accessible formative experience that values the child's uniqueness and supports their global development, building an inclusive and stimulating environment where the body becomes a vehicle for knowledge, expression, and personal growth.

Keywords: Educational Dance; Bodily Creativity; Holistic Development; Experiential Learning; Inclusion.

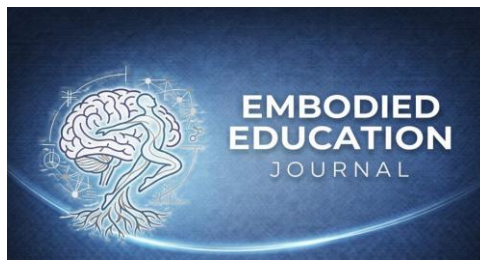
Abstract: La danza educativa è un approccio pedagogico che, a differenza dei metodi tradizionali, si concentra sull'espressività corporea e sulla creatività individuale. Il suo scopo principale è sviluppare nei bambini la consapevolezza del corpo e del movimento come linguaggio espressivo e comunicativo. Non richiede prerequisiti tecnici, permettendo a ogni bambino di esplorare liberamente le proprie possibilità e diventare interprete e creatore del proprio gesto. Questo metodo sposta l'attenzione dall'esecuzione alla scoperta, promuovendo un apprendimento basato sull'esperienza diretta. Nel contesto scolastico, la danza educativa è un potente strumento per la crescita armoniosa dell'individuo, stimolando competenze emotive, sociali e cognitive. Non si tratta solo di apprendere una disciplina artistica, ma di vivere un processo educativo che favorisce l'ascolto di sé e degli altri, la cooperazione e l'autonomia espressiva. Basato su una visione esperienziale, questo approccio vede gli alunni come soggetti attivi che sperimentano, inventano e riflettono sul movimento. Ciò sviluppa non solo abilità motorie e creative, ma anche competenze metacognitive, estetiche e relazionali. In sintesi, la danza educativa è un'esperienza formativa completa e accessibile che valorizza l'unicità del bambino e ne sostiene lo sviluppo globale, costruendo un ambiente inclusivo e stimolante dove il corpo diventa veicolo di conoscenza, espressione e crescita personale.

Parole chiave: Danza educativa; Creatività corporea; Sviluppo olistico; Apprendimento esperienziale; Inclusione



1. Il corpo che educa: la danza come strumento per lo sviluppo olistico

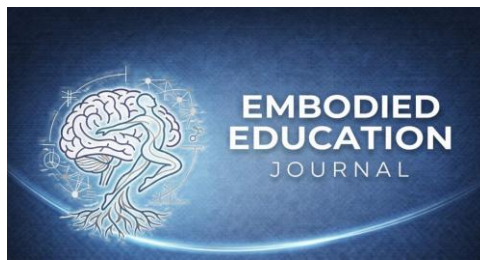
L'integrazione della danza nel curriculum scolastico rappresenta, ad oggi, una sfida significativa e un tema di dibattito pedagogico. Sebbene ampiamente riconosciuta e praticata al di fuori dell'ambito formale, la sua presenza nei contesti educativi istituzionali è ancora marginale, spesso confinata ad attività integrative episodiche, temporalmente limitate e accessibili a un numero esiguo di discenti. Questa dislocazione disciplinare contrasta in modo evidente con una concezione moderna delle discipline intese come veri e propri strumenti epistemologici essenziali non solo per la comprensione del reale, ma anche e soprattutto per la formazione di competenze trasversali e per lo sviluppo di atteggiamenti personali critici e propositivi. È imperativo acquisire due consapevolezze fondamentali che dovrebbero guidare la revisione dei paradigmi educativi attuali. In primo luogo, l'apprendimento autentico trascende la mera istruzione intesa come semplice acquisizione di conoscenze. Esso si configura, piuttosto, come un processo educativo olistico che comprende e integra armoniosamente diverse dimensioni: il sapere (conoscenze), il saper fare (abilità pratiche e operative) e il saper essere (atteggiamenti, valori, competenze socio-emotive). La prevalenza dell'attenzione scolastica sulla sola acquisizione di conoscenze, purtroppo ancora diffusa, rappresenta una lacuna metodologica che limita lo sviluppo integrale dell'individuo. In secondo luogo, è indifferibile superare la persistente visione illuministica e frammentata dei saperi, che li concepisce come unità disgiunte, cumulative e spesso separate l'una dall'altra. È essenziale adottare un'impostazione didattica che promuova l'unitarietà dei processi apprenditivi. Ciò si realizza attraverso la costruzione di unità di apprendimento integrate, capaci di valorizzare le correlazioni interdisciplinari e di costruire ponti tra ambiti del sapere apparentemente distanti. Tale approccio ologrammatico alla didattica richiede una cooperazione sinergica del corpo docente, il cui impegno collettivo e la condivisione di obiettivi comuni sono volti a garantire la coerenza e l'integralità del percorso formativo di ciascun alunno. Solo così si può evitare la frammentazione delle conoscenze e favorire una visione complessa e interconnessa del sapere. La riflessione ci conduce a interrogare quali discipline dovrebbero effettivamente comporre un curriculum autenticamente volto alla formazione integrale della personalità del discente. La risposta appare intuitiva: tutte quelle che concorrono a tale obiettivo. Se la missione della scuola è un'educazione che abbracci tutte le dimensioni dell'individuo – cognitiva, emotiva, sociale, fisica ed estetica – perché la danza, insieme ad altre fondamentali espressioni artistiche come la musica, la pittura o il teatro, continua a non trovare uno spazio adeguato e sistematico, nonostante la presenza di specialisti come i docenti di educazione motoria? È dunque fondamentale riconoscere la valenza formativa intrinseca e multidimensionale delle attività artistiche. Negli ultimi decenni, la danza con finalità educative ha assunto una rilevanza crescente nel panorama pedagogico internazionale, affermandosi come modalità espressiva globale. La sua peculiarità risiede nella capacità di veicolare contenuti complessi e sottili attraverso l'impiego di posture e gesti tecnico-espressivi. La danza agisce come un vero e proprio linguaggio analogico,



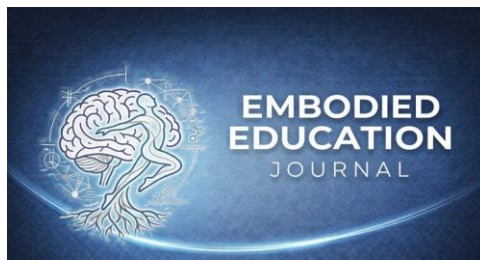
facilitando l'accesso e l'elaborazione dei processi primari dell'individuo, spesso inaccessibili alla verbalizzazione. In questa prospettiva, qualsiasi manifestazione corporea, anche la più piccola o apparentemente insignificante, può essere potenzialmente ricondotta a una forma d'arte danzata, in quanto portatrice di significato e intenzionalità. Nel contesto anglosassone, il concetto di "Dance Education" è da tempo riconosciuto come disciplina specifica, la cui finalità è lo sviluppo nel discente della consapevolezza corporea e della capacità di gestire il movimento in forma armonica, precisa e consapevole. La danza educativa si configura quindi come una disciplina integrata, volta a promuovere l'armonizzazione delle diverse dimensioni del soggetto: fisica, emotiva, cognitiva e relazionale. Essa favorisce in modo significativo i processi di maturazione affettiva e psico-sociale, creando i presupposti per un miglioramento complessivo della qualità della vita dell'individuo. Si tratta di un'attività globale che coniuga in modo sinergico lo sviluppo motorio con l'evoluzione emozionale, permettendo all'individuo di esprimere la propria identità più profonda e di trasformarla in un autentico messaggio artistico. Attraverso la pratica della danza educativa, l'individuo può accedere a una profonda presa di coscienza delle proprie dimensioni interne (emotive, affettive, cognitive) e del proprio potenziale creativo inespresso. Questa consapevolezza si proietta poi consapevolmente nello spazio e nell'interazione con gli altri, delineando una configurazione dinamica e integrata di corpo-mente-spirito. Tale approccio favorisce un percorso personale di crescita, arricchimento e riscoperta del linguaggio corporeo, elemento indispensabile per l'emersione dei vissuti senso-percettivi nella loro multidimensionalità e per l'affinamento delle funzioni psicomotorie. La pratica costante della danza educativa è in grado di migliorare significativamente le capacità relazionali, di aiutare a superare blocchi emotivi e rigidità posturali, ampliando la consapevolezza propriocettiva del movimento e stimolando la proattività cerebrale. In questo processo, il movimento, i passi e le posture si evolvono da semplice azione a una rappresentazione mentale complessa e, infine, a una vera e propria "rappresentazione con il corpo", dove il gesto diviene linguaggio. Il corpo del discente che danza si trasforma in un veicolo espressivo autonomo, comunicando bisogni e richieste attraverso l'uso consapevole della respirazione, esplorando lo spazio circostante, e interagendo con il suono e il ritmo in un contesto di spontaneità regolata. L'educazione attraverso la danza in ambito scolastico acquista quindi il significato profondo di concretizzare e condividere esperienze formative significative, promuovere l'autonomia corporea nelle sue diverse e molteplici funzioni dinamiche, e fornire al discente strumenti essenziali per un'interazione efficace e consapevole con il mondo. Per raggiungere una crescita equilibrata e globale dell'alunno, le attività di danza nella scuola devono adottare una didattica specifica, centrata sul movimento, capace di integrarsi in modo organico e coerente nella programmazione educativo-didattica complessiva.

2. Danza educativa: il corpo come linguaggio e apprendimento

Numerosi studi empirici e ricerche pedagogiche convergono nell'evidenziare i molteplici benefici derivanti dall'integrazione del movimento all'interno dei processi educativi. Un esempio



significativo è fornito dalla ricerca di Werner (2001), la quale ha dimostrato come l'implementazione della danza nell'approccio didattico alla matematica abbia condotto a un incremento statisticamente significativo delle attitudini positive degli allievi verso tale disciplina. Questo suggerisce che l'engagement corporeo può ridurre l'ansia e aumentare la motivazione, rendendo l'apprendimento di concetti astratti più accessibile e gratificante. Parallelamente, lo studio condotto da Grant (1985, pp. 445-462) sull'adozione di approcci cinestesici nell'insegnamento a bambini a rischio ha rilevato i numerosi vantaggi derivanti dall'incorporazione del movimento per finalità educative. In particolare, Grant ha impiegato strategie cinestesiche con allievi di prima elementare per l'insegnamento della letto-scrittura, abilità che dipendono intrinsecamente non solo dalle capacità motorie, ma anche dall'uso sinergico del linguaggio gestuale, uditivo e visivo. I risultati della sua ricerca hanno dimostrato non solo una maggiore efficacia dell'approccio cinestesico, ma anche un notevole incremento del coinvolgimento e della motivazione degli studenti. Il gruppo sperimentale, infatti, ha eguagliato o superato il gruppo di controllo in tutte e cinque le aree testate, un miglioramento che Grant ha chiaramente attribuito all'adozione dell'approccio cinestesico. L'allineamento dell'energia creativa degli studenti con gli obiettivi didattici si rivela così un fattore dirompente, capace di sostenere l'apprendimento in modo particolarmente efficace, soprattutto in presenza di discenti che manifestano comportamenti oppositivi, iperattivi o semplicemente irrequieti, i quali faticano a mantenere la staticità richiesta dai modelli didattici tradizionali. Approfondendo la comprensione del ruolo del movimento in ambito educativo, è utile fare riferimento ai quattro approcci dei concetti psicomotori delineati da Seewald (1993, pp. 188-193), i quali postulano una costante connessione tra la dimensione psicologica e l'attività motoria. In questa cornice, il movimento può essere interpretato in diverse accezioni: una procedura funzionale (in questa prospettiva, l'attività coreutica mira al miglioramento di parametri quali equilibrio, gestione della tensione muscolare, sforzo dinamico e altre capacità motorie fondamentali, agendo sulla fluidità e precisione dell'azione corporea); un processo di auto-attivazione (qui, l'enfasi nella danza è posta sull'esplorazione dell'espressione interna, sulla ricerca della propria identità attraverso il gesto e sul miglioramento della consapevolezza corporea, promuovendo un dialogo profondo tra il sé e il proprio corpo in movimento); un compimento/raggiungimento di strutture (la combinazione sinergica di percezione e movimento nella danza consente variazioni e adattamenti dei modelli motori acquisiti, portando a una maggiore varietà e flessibilità nel comportamento senso-motorio del discente, e favorendo l'emergere di schemi motori complessi e adattivi); e un medium per la relazione tra l'individuo e l'ambiente (la danza offre un canale privilegiato per l'espressione individuale di eventi interiori, anche traumatici o complessi, permettendo al soggetto di comunicare ed elaborare esperienze attraverso un linguaggio non verbale, facilitando l'interazione significativa con lo spazio e con gli altri). La creatività, in una prospettiva che abbraccia anche quella terapeutica, è efficacemente definita da Bean (1994, 15) come: "the process across which an individual may express his/her original nature through his body or another media providing a deep sensation of fulfillment." Si potrebbe inoltre affermare che l'essere umano diventa creativo nel

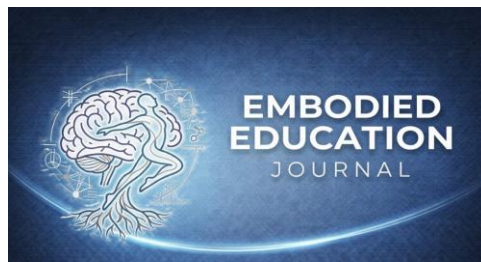


momento in cui, di fronte a un problema, non riesce a trovare una soluzione appropriata utilizzando le modalità abituali e, crucialmente, quando è spinto da un forte interesse a risolverlo (Kast, 1994, 24). L'etimologia stessa del termine "creare" evoca una dualità: sia la capacità di sviluppare qualcosa di completamente nuovo, di produrre dal nulla, sia l'atto di dare origine e vita a qualcosa di preesistente, riflettendo la complessità di questa attività umana. Volgendo lo sguardo alle caratteristiche del nostro sistema nervoso centrale, e in particolare alla specificità di ruoli e funzioni degli emisferi cerebrali, possiamo estrapolare informazioni utili per comprendere le diverse modalità di elaborazione cognitiva degli allievi. Gli studenti in cui l'emisfero sinistro esprime una funzione prevalente nell'azione sono generalmente classificati come "pensatori", ovvero individui che elaborano le informazioni in modo sequenziale, analitico e dettagliato, con una forte sintonizzazione sul linguaggio, sulle sequenze, sui passi logici e sui dettagli. Questi discenti sono tipicamente più inclini all'utilizzo di segnali verbali, ai processi matematici e musicali, e all'approccio lineare a situazioni e informazioni (Hannaford, 1997, 19; Sousa, 2006, 167). Di contro, gli allievi in cui l'emisfero destro detiene la funzione dominante nell'azione tendono a elaborare le informazioni in maniera olistica e globale, privilegiando immagini, ritmo, schemi, emozioni e colori. Sono più inclini all'uso della visualizzazione, alla spontaneità, all'intuizione, e a modalità di apprendimento cinestesiche e tattili (Hannaford, 1997, 19; Sousa, 2006, 167). Partendo dall'assunto che entrambi gli emisferi cerebrali reagiscono e processano gli stimoli, pur con modalità distinte e specifiche, ciò non implica che agiscano in maniera completamente disgiunta l'uno dall'altro (Sousa, 2006, 196).

Di conseguenza, la stimolazione congiunta e la collaborazione di entrambi i lati del cervello non solo possono ottimizzare significativamente l'apprendimento, ma promuovono anche il trasferimento trans-emisferico di informazioni e la formazione di connessioni neurali cruciali, incoraggiando così il pensiero critico e un'elaborazione cognitiva più profonda. In un'analisi prospettica del panorama socio-economico, Daniel Pink (2006, 48), nel suo influente testo "A Whole New Mind: Why Right Brainers Will Rule the Future", argomenta che l'attuale economia, sempre più globalizzata e complessa, sta progressivamente uscendo dall'"era dell'informazione" (centrata sull'elaborazione logico-razionale dei dati) per avvicinarsi a una nuova "era concettuale". In quest'ultima, la capacità di coltivare la creatività e il ruolo del "creatore" e dell'"empatizzatore" divengono imperativi, suggerendo un necessario riorientamento delle strategie educative verso lo sviluppo di queste competenze trasversali e olistiche.

3. Il potenziale trasformativo della danza educativa: dalla teoria alla pratica didattica

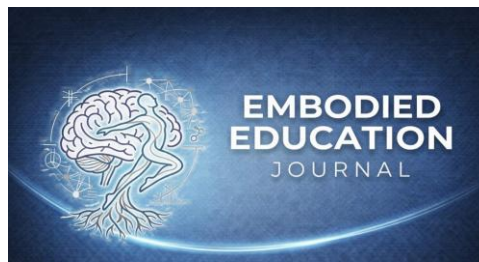
La danza, in quanto manifestazione artistica e performativa di ineguagliabile universalità, permea la storia e la cultura di ogni popolo, accompagnandone l'evoluzione e assumendo di volta in volta significati e connotazioni molteplici. Essa si configura come un linguaggio intrinsecamente radicato nell'istinto umano, capace di trascendere confini geografici e culturali. Attraverso la sua pratica, si stabilisce un contatto profondo con le emozioni e con il ricco tessuto che ne intesse l'identità culturale ed estetica, permettendo al corpo di esprimersi artisticamente in perfetta sintonia con la



musica. Questa originale forma espressiva possiede un notevole valore formativo grazie al suo legame intrinseco con la vita, alla stretta interrelazione che postula tra dimensione psichica e fisica, al suo intrinseco potenziale di espressione personale e di autocontrollo. Inoltre, la sua innata capacità comunicativa, di promuovere la consapevolezza dell'altro e della collettività, la rende un'esperienza formativa di straordinaria efficacia. All'interno dell'istituzione scolastica, la danza può assurgere a una complessa e articolata struttura formativa di corporeità espressiva, capace di dare forma, rinnovare e mutare quanto è stato percepito ed esperito attraverso un uso anche strumentale del movimento. Essa restituisce dignità a una dimensione del corporeo a lungo relegata e sminuita dal pensiero occidentale, una concezione dualistica che per un lungo periodo ha pervaso anche l'ambito scolastico, traducendosi spesso in una netta contrapposizione tra mente e corpo. In tale visione restrittiva, l'attività motoria era equiparata esclusivamente alla ginnastica, emarginando la sua intrinseca dimensione educativa nel percorso formativo. Si creava così una dicotomia culturale e riduttiva tra "corpo da addestrare in palestra" e "mente da educare in classe". Solo negli ultimi decenni, grazie a una crescente consapevolezza scientifica e pedagogica, si è vigorosamente proclamata l'unitarietà e la complessità olistica del soggetto che apprende, sottolineando l'inestricabile legame tra esperienza motoria e pensiero cognitivo.

In questo rinnovato contesto, la danza si configura come una delle attività educative più promettenti, capace di riannodare il nesso tra didattica, movimento e creatività, arricchendo una visione della corporeità fino ad allora orientata prevalentemente al mero aspetto fisico-motorio, attraverso lo sviluppo di una potente dimensione artistica ed espressiva del corpo. La Danza Educativa offre pertanto un'alternativa originale e stimolante, in grado di diversificare e arricchire le attività previste dai programmi ministeriali. Per i bambini, la conoscenza della danza rappresenta un'importante occasione di crescita corporea ed emotiva, poiché attraverso di essa il discente impara a percepire il proprio corpo e ad utilizzare il movimento come mezzo privilegiato di comunicazione con gli altri. Egli scopre come la tipologia e la qualità del movimento siano profondamente legate alle emozioni e alle sensazioni provate, e come siano strettamente correlate allo spazio utilizzato, alla musica, al ritmo e alle dinamiche del gruppo. La danza consente quindi di sviluppare un movimento in forma creativa, permettendo l'estrinsecazione di un'espressione cosciente di ciò che si rappresenta e si anima in ogni individuo, risvegliando una molteplicità di nuove esperienze sensoriali, immaginative e di pensiero, e arricchendo così il proprio patrimonio personale. In questa prospettiva metodologica, la danza si definisce come l'arte di utilizzare e organizzare il movimento per esprimere, comunicare e inventare.

L'apprendimento della danza non va perciò considerato esclusivamente come una questione di esecuzione di passi o di sviluppo di abilità fisiche, ma va inteso come un prezioso strumento di formazione integrale della persona e dell'individuo. La Danza Educativa si rivela particolarmente applicabile al contesto scolastico per la sua intrinseca prospettiva esperienziale e non esecutiva

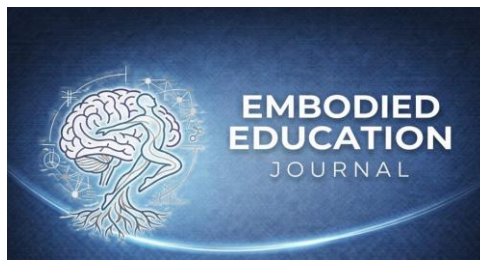


della materia: essa non si prefigge di insegnare procedure tecniche predefinite, ma piuttosto di guidare gli alunni a identificare e a riconoscere i principi comuni sottostanti al movimento e

all'espressione. L'allievo che danza è simultaneamente interprete e creatore, e impara a riconoscere gli elementi di cui ha fatto esperienza anche attraverso l'osservazione e l'analisi della danza nelle sue molteplici manifestazioni, siano esse individuali, collettive o artistiche. La danza è stata descritta come la più alta e armonica configurazione del movimento umano, capace di creare immagini complesse a partire dall'immagine dominante dell'uomo nella sua individualità e interezza, confermando la funzione determinante del potenziale corporeo-cinestetico nelle origini della comunicazione (Giugni, 1991, 111). Il movimento creativo nella danza può, infatti, dare voce a quelle dimensioni interiori e a quei bisogni che non trovano espressione attraverso la parola, aprendo la strada a nuove vie di comunicazione, e quindi a nuove modalità di percepire e di essere nel mondo. La sfida intrinseca di ogni educazione alla creatività attraverso la danza risiede quindi nell'accrescere la padronanza del nostro corpo, nel riconoscere la dimensione affettiva ed emotiva dei nostri gesti e nel valorizzare appieno i bisogni di creatività che in ogni individuo rendono giustizia alla soggettività (Garcia, Plevin & Macagno, 2006, 33).

La comprensione del corpo e della mente nei processi di apprendimento è stata profondamente influenzata da studi seminali nel campo della psicologia e della pedagogia. Già Sigmund Freud sosteneva l'identità profonda tra l'io e l'io corporeo, sottolineando l'importanza delle esperienze somatiche nella strutturazione della personalità. Fondamentale è stato anche il contributo di Jean Piaget che, attraverso i suoi studi sull'età evolutiva e le sue teorie sullo sviluppo psicomotorio del fanciullo, ha chiarito in modo inequivocabile il ruolo propedeutico della dimensione motoria come substrato essenziale per lo sviluppo di azioni cognitive più complesse e come base per la costruzione del sistema simbolico. Le ricerche di Piaget hanno gettato le basi della moderna psicomotricità, intesa come un approccio sistemico ai meccanismi di abilitazione, apprendimento, comunicazione e sviluppo globale della persona. Questa disciplina ha visto nascere in Francia alcuni dei suoi più grandi ricercatori, tra cui Pierre Vayer e Jean Le Boulch, che hanno rilanciato con forza la dimensione educativa e formativa della psicomotricità. Se Le Boulch ha evidenziato il forte nesso tra i comportamenti del corpo e l'emotività, analizzando l'evoluzione della corporeità nelle diverse fasi cronologiche (emotività, iperattività, rappresentazione), Vayer si è concentrato sulla gradualità degli apprendimenti motori e sul loro ruolo propedeutico ad altri apprendimenti cognitivi.

Le teorie di Howard Gardner, con la loro introduzione delle intelligenze multiple, hanno aperto nuove prospettive "biologiche e interculturali", ponendo l'accento sui rapporti tra corpo e attività intelligenti e collocando l'intelligenza corporeo-cinestesica allo stesso livello delle altre forme di intelligenza, rivalutando in tal modo la prospettiva di esperienze di apprendimento fondate su un substrato motorio. Gli studi sulla psicomotricità si sono arricchiti ulteriormente grazie ai contributi scaturiti dalla psicoanalisi di autori come Winnicott, Dolto e Klein, e dalle ricerche approfondite sulla comunicazione non verbale. Tali contributi hanno condotto alla progressiva affermazione del concetto di "corpo emozionale", ovvero un corpo capace di esprimere significati complessi, di



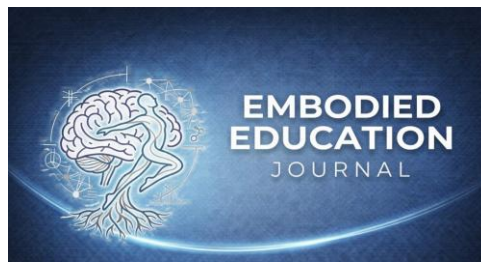
produrre segni e di agire intenzionalmente. Si è fatta strada, dunque, la piena valorizzazione del concetto di corporeità come dimensione naturale e in continuo divenire del soggetto, luogo privilegiato in cui germina il linguaggio in tutte le sue diverse forme. In questo contesto rinnovato, la danza, quale disciplina formativa ed educativa intrinsecamente incentrata sul corpo, può essere considerata una struttura articolata di corporeità espressiva, capace di dare forma, rinnovare e mutare quanto è stato percepito ed esperito attraverso un uso anche strumentale del movimento (Dollari, 1995, 18).

Prendendo le distanze da una visione educativa della corporeità ad orientamento esclusivamente fisico-motorio, quindi esecutiva e addestrativa, la danza contribuisce in modo decisivo al riavvicinamento tra corpo e pensiero, aprendosi a una dimensione artistica ed espressiva che era stata a lungo trascurata (Zagatti, 2009, pp. 23-26). In particolare, la danza, rispetto ad altre arti, possiede la capacità unica di unire e conciliare lo sviluppo motorio con quello espressivo ed emozionale; il corpo non è solo il conduttore del messaggio artistico, ma diviene al tempo stesso strumento e oggetto del suo stesso agire. È proprio questa esperienza artistico-espressiva che acquista nell'educazione una finalità formativa non in quanto mera rappresentazione esteriormente formalizzata, ma in virtù dell'enfasi percettiva che viene data all'esperienza soggettiva, emozionale ed estetica di ciò che viene rappresentato.

4. Fondamenti strutturali della danza per scopi educativi

L'integrazione del movimento creativo in un contesto formativo ed educativo trova la sua più compiuta espressione nella dimensione artistico-espressiva della danza, concretizzabile in maniera esemplare attraverso l'istituzione di un laboratorio di movimento creativo. Tale setting didattico è specificamente finalizzato a promuovere l'osservazione sistematica e l'analisi approfondita dei concetti corporei, i quali costituiscono la base materiale e simbolica della comunicazione non verbale. Il laboratorio si configura, pertanto, come uno spazio privilegiato e protetto, deputato a facilitare l'integrazione sinergica delle dimensioni fisica, emotiva, cognitiva e relazionale dell'individuo. Agendo su queste interconnessioni, esso favorisce attivamente i processi di maturazione affettiva e psico-sociale, creando i presupposti indispensabili per un miglioramento proattivo della qualità della vita del partecipante. Come evidenziato da Sibilio (2002), questo approccio laboratoriale è caratterizzato da un'accessibilità universale e trova applicazioni educative particolarmente significative e clinicamente rilevanti con individui che presentano difficoltà relazionali o psichiche, offrendo loro un canale espressivo alternativo e terapeutico. All'interno di un laboratorio di movimento creativo, si privilegiano attività mirate a chiarificare e focalizzare l'attenzione sui messaggi corporei e percettivi.

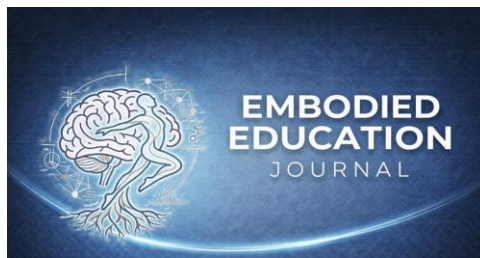
Questa focalizzazione è di cruciale importanza soprattutto per i soggetti che manifestano un'immagine corporea distorta o inadeguata. Attraverso il movimento guidato e la pratica della danza, si consente a questi individui di accedere e approfondire competenze intrinseche spesso latenti, sopite o non pienamente riconosciute. Tali competenze, una volta sollecitate ed elaborate,



possono essere integrate nel repertorio espressivo e comportamentale del discente. Gli obiettivi educativi primari che un tale laboratorio dovrebbe perseguire possono essere sintetizzati in diverse aree strategiche: favorire l'associazione consapevole del movimento con l'osservazione e la percezione critica del mondo circostante; permettere di riconoscere, sperimentare e familiarizzare con gli elementi basilari del movimento creativo, costruendo un vocabolario corporeo più ricco; promuovere l'organizzazione e la strutturazione della progettualità creativa, sia individuale che di gruppo, in una forma di movimento consapevolmente elaborato; e, infine, utilizzare il laboratorio stesso come un efficace ponte transdisciplinare, facilitando connessioni e trasferimenti di conoscenze tra diverse aree del sapere. Le finalità imprescindibili da conseguire nell'ambito di un percorso di movimento creativo abbracciano diverse dimensioni dello sviluppo psicomotorio e cognitivo. Esse includono la strutturazione e l'affinamento dello schema corporeo, l'acquisizione e il controllo dell'equilibrio (statico, dinamico e statico-dinamico), il potenziamento della coordinazione senso-motoria e dinamica generale, il controllo consapevole della respirazione, lo sviluppo di una solida capacità di rilassamento corporeo e l'ottimizzazione del controllo posturale. Una particolare attenzione all'interno del laboratorio di movimento creativo è dedicata alla relazione che l'individuo stabilisce con il proprio corpo (Zagatti, 2009). In questo ambito, si esplora il rapporto con le parti del corpo che possono essere più strettamente connesse al concetto di femminilità (come bacino, glutei, seno per le persone di sesso femminile), affrontando in modo sensibile e rispettoso eventuali blocchi o disagi. Si valutano i gradi di difficoltà o di agio nel tocco del proprio corpo durante gli esercizi, elemento indicativo della relazione propriocettiva dell'individuo con sé stesso. Si promuove attivamente l'espressione corporea delle emozioni, intesa come la capacità di manifestare i propri stati emotivi attraverso il movimento e la mimica, sia in forme libere che guidate, favorendo la catarsi e la consapevolezza emotiva. Inoltre, si approfondisce il rapporto con la propria immagine riflessa allo specchio, uno strumento potente per la costruzione dell'identità corporea; si coltiva il rapporto con la musica, sviluppando l'armonia nei movimenti, la coordinazione corporea e una sensibilità musicale intrinseca; e si stimola l'utilizzo consapevole dello spazio a disposizione (sia libero che guidato), fondamentale per l'orientamento e l'interazione ambientale. Parallelamente, per quanto concerne la relazione con gli altri, il laboratorio di movimento creativo mira a potenziare specifiche capacità interpersonali. Tra queste, la capacità di condividere lo spazio in modo consapevole e rispettoso, la coordinazione dei propri movimenti in relazione ai movimenti altrui, essenziale per la sincronia e l'empatia cinestetica, e la facilitazione nell'approccio e nell'interazione fisica con il corpo dell'altro, abbattendo barriere e promuovendo la fiducia reciproca. Tali obiettivi, perseguiti attraverso l'attività corporea e la danza, contribuiscono significativamente a una crescita socio-relazionale armonica e a una maggiore consapevolezza dell'individuo come parte di un sistema interconnesso.

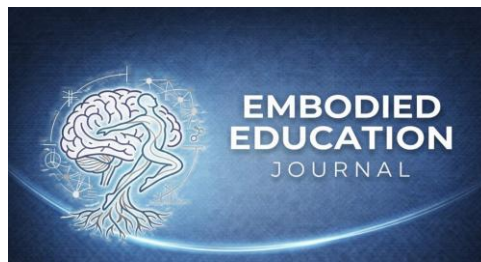
5. La danza educativa per una didattica inclusiva

“C'è un luogo speciale, nella vita di un bambino con disabilità, nel quale, sopra a ogni altro, egli deve trovare la migliore e più completa applicazione: si tratta del contesto educativo, inteso come



inclusivo [...] È, infatti, nella scuola che il bambino disabile incontra naturalmente i suoi coetanei, ed è insieme a loro che impara, applica le nuove conoscenze, verifica le sue competenze e le sue proprie idee intorno ad esse e valida le ipotesi [...] È nella scuola che ha la migliore e più naturale occasione per giocare con gli altri, e attraverso il gioco crescere e svilupparsi, nell'interazione fra i limiti e le possibilità posti da ciascun protagonista e dalle occasioni offerte dall'ambiente" (Besio,2009).

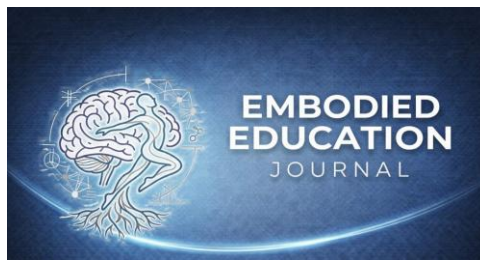
La scuola si configura come un contesto privilegiato e ottimale per la promozione dell'integrazione sociale di alunni con disabilità, facilitando l'implementazione di attività ludico-motorie e creativo-espressive. In questo ambiente istituzionale, più che altrove, e attraverso le molteplici opportunità offerte dalla pratica motoria e sportiva, gli individui con disabilità possono sperimentare la piena realizzazione delle proprie potenzialità, trascendendo ogni categorizzazione legata alle dimensioni deficitarie. Di conseguenza, la scuola si configura come il luogo educativo per eccellenza, sovrintendendo ai processi di crescita dall'infanzia all'adolescenza, a tutti i livelli – dall'educazione motoria all'educazione fisica, secondo le direttive ministeriali. Essa può fungere da propulsore per le pratiche sportive, integrando le prassi motorie nello stile di vita di ogni studente, con o senza disabilità. In tale ottica, un'attività motorio-sportiva adeguatamente strutturata sui principi della danza educativa può rappresentare per il disabile uno strumento eccezionale, attraverso il quale un educatore competente può influenzare globalmente lo sviluppo fisico, mentale e socio-affettivo dell'allievo, favorendo un accrescimento complessivo della sua personalità. Come tutte le arti, la danza è espressione del nostro essere, della nostra creatività, un mezzo di comunicazione che ci permette di entrare in relazione con gli altri e di raccontarsi attraverso il movimento. Il linguaggio della danza è universale e può leggerlo chiunque, senza preclusioni di età, esperienza o condizione fisica e mentale. Tutti hanno diritto di mettere a frutto le proprie potenzialità espressive, tutti hanno il diritto di lasciarsi andare, ballando (Alicia,2022). È importante sottolineare che non è né una terapia né tantomeno una danzaterapia, il suo scopo non è riabilitativo o curativo, ma è quello di far integrare tutte le persone diverse fra di loro in un unico spazio, in un unico luogo che è quello dell'espressione e del movimento al fine di raggiungere consapevolezza e conoscenza. (Kissinger,2017). Ciò che è importante evidenziare è che le attività laboratoriali di danza-educativa non puntano ad eliminare il motivo del disagio, ma mirano a sollecitare l'uso del corpo verso un recupero della dimensione motoria all'interno dei processi di insegnamento-apprendimento, perché il corpo rappresenta il dispositivo principale attraverso il quale si realizzano esperienze, si sviluppano apprendimento e si produce conoscenza (Palumbo,2018, pp. 83-84). Inoltre, la danza favorisce la socializzazione, facilita l'integrazione, promuove relazioni dinamiche e stimola l'autostima. La danza è un'attività collettiva che si attua in un contesto di gioco e di divertimento; per tale ragione favorisce il senso di appartenenza e di coesione, concorre allo sviluppo di coerenti comportamenti relazionali, accentua i sentimenti collettivi e l'autocontrollo e alimenta la cooperazione in vista del raggiungimento di un fine comune. La Danza quindi si configura come un valido strumento inclusivo in grado di supportare e contribuire alla crescita personale degli individui al fine di promuovere un benessere trasformando i punti di debolezza in punti di forza, accogliendo la diversità come risorsa in un contesto inclusivo di speciale normalità (lanes,2006, p.107).



6. Riferimenti alla danza educativa nella normativa scolastica

L'attuale riforma del sistema scolastico italiano ha risentito profondamente della crescente rivalutazione delle scienze motorie e sportive, soprattutto dal punto di vista didattico-educativo. Tuttavia, in questo processo, il ruolo educativo della danza non è stato ancora chiaramente evidenziato. Nelle Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione del 4 settembre del 2012 i bambini "portano" simbolicamente a scuola il loro corpo, ci giocano e lo rappresentano, comunicano, si esprimono con la mimica, si travestono, si mettono alla prova, anche in questi modi percepiscono la completezza del proprio sé, consolidando autonomia e sicurezza emotiva. Risulta evidente, dunque, una visione del corpo, quale "strumento di conoscenza di sé nel mondo" che riconosce nel movimento il primo fattore di apprendimento a scuola. Il corpo, si legge nello specifico campo di esperienza, Il corpo e il movimento; ha potenzialità espressive e comunicative che si realizzano in un linguaggio caratterizzato da una propria struttura e da regole che il bambino impara a conoscere attraverso specifici percorsi di apprendimento: le esperienze motorie consentono di integrare i diversi linguaggi, di alternare la parola e i gesti, di accompagnare la fruizione musicale, di accompagnare narrazioni, di favorire la costruzione dell'immagine di sé e l'elaborazione dello schema corporeo. È poi nei Traguardi per lo sviluppo della competenza del campo di esperienza Il corpo e il movimento che compare un visibile richiamo alla danza, quale mezzo privilegiato per favorire l'interazione con l'altro e dal forte potenziale comunicativo ed espressivo.

Nelle Indicazioni nazionali per i curricoli della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione del 4 settembre del 2012 il primo riconoscimento alla danza lo si ritrova all'interno degli Obiettivi di apprendimento al termine della classe terza della scuola secondaria di primo grado per la musica, dove quest'ultima è ritenuta tra le forme artistiche che debbono integrarsi in maniera critica con la progettazione e la realizzazione di eventi sonori. È poi nell'educazione fisica che viene evidenziato il potenziale formativo dell'educazione motoria, quale occasione per promuovere esperienze cognitive, sociali, culturali e affettive. Si legge infatti che è attraverso il movimento, con il quale si realizza una vastissima gamma di gesti che vanno dalla minima del volto, alla danza, alle più svariate prestazioni sportive, che l'alunno potrà conoscere il suo corpo ed esplorare lo spazio, comunicare e relazionarsi con gli altri in modo adeguato ed efficace. Ed è nei Traguardi per lo sviluppo delle competenze al termine della scuola primaria dell'Educazione Fisica che per la prima volta compare il termine esperienze coreutiche, intese nella legittima derivazione dell'ambito semantico greco-ellenistico, in riferimento ad esperienze che insieme a quelle di drammatizzazione e ritmico-musicali permettono al bambino di comunicare ed esprimere i propri d'animo utilizzando il linguaggio corporeo e motorio. Negli Obiettivi di apprendimento al termine della classe quinta della scuola primaria, invece, oltre ad essere chiaro il riferimento alla danza quale linguaggio del corpo e modalità comunicativo-espressiva, è singolare il richiamo all'aspetto emozionale della danza, laddove sono presentati come obiettivi quello di utilizzare in forma originale e creatività modalità espressive e corporee anche attraverso forme di drammatizzazione e danza, sapendo trasmettere nel contempo



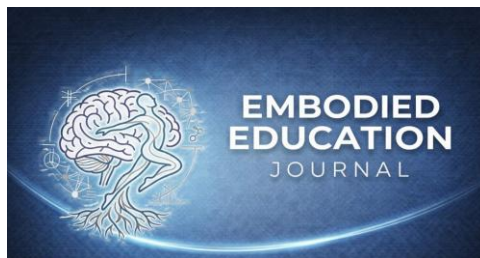
contenuti emozionali e di elaborare ed eseguire semplici sequenze di movimento o semplici coreografie individuali e collettive. Ed ancora negli Obiettivi di apprendimento al termine della classe terza della scuola secondaria di primo grado è indicato come obiettivo quello di Conoscere e applicare semplici tecniche di espressione, stati d'animo e storie mediante gestualità e posture svolte in forma individuale, a coppie, in gruppo.

Nelle Nuove Indicazioni Nazionali 2025, per la scuola dell'infanzia si riafferma la centralità del corpo come strumento primario di conoscenza. La danza, intesa come linguaggio coreutico, è esplicitamente menzionata all'interno della pluralità dei linguaggi, sia nelle competenze attese che negli obiettivi specifici di apprendimento. Per quanto concerne la scuola primaria e la scuola secondaria di primo grado, le indicazioni non presentano riferimenti mirati alla danza. Essa è inclusa solo in considerazioni più generiche relative all'espressività corporea e ai movimenti coreutici, senza un riconoscimento specifico del suo potenziale disciplinare autonomo. La presenza della danza nel sistema scolastico italiano è, di fatto, rilevabile a vari livelli e con diverse sfumature, dall'infanzia alle scuole superiori. Tuttavia, in assenza di una chiara e univoca normativa di riferimento, la danza educativa, intesa nel suo intrinseco valore formativo ed educativo, tende a rimanere confinata a un'attività di carattere prevalentemente creativo ed espressivo. Questa collocazione ne impedisce spesso la piena affermazione come vera e propria disciplina curricolare, dotata di un valore autentico e finalizzato alla formazione integrale della persona.

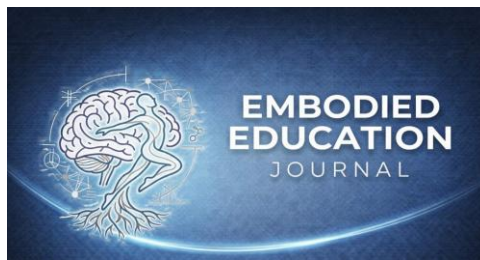
Nel panorama scolastico italiano, la danza, nei casi più favorevoli, si traduce in un percorso laboratoriale integrato alla programmazione didattica, avviato su scelta autonoma della singola istituzione scolastica nell'ambito del Piano dell'Offerta Formativa (P.O.F.). Tale iniziativa è tipicamente affidata a un esperto esterno, la cui figura si configura come quella del danza-educatore. È fondamentale sottolineare che il ruolo del danza-educatore non intende, né può, sostituirsi a quello dell'insegnante curricolare. Al contrario, esso si pone come un mediatore artistico, la cui missione è diffondere, attraverso strumenti adeguati e metodologie efficaci, la danza come forma di espressione privilegiata del corpo. Questa concezione della danza mira a conferire forma, rinnovare e convertire quanto è stato assimilato e interiorizzato attraverso un uso strumentale del corpo. L'obiettivo primario della danza educativa è, quindi, quello di favorire l'esplicitarsi di forme di movimento che, nella loro libera organizzazione e strutturazione, trovano lo spazio propizio per la nascita e lo sviluppo di una vera e propria forma artistica del movimento. Si tratta di un processo che va oltre la mera esecuzione di passi o coreografie predefinite, promuovendo invece la scoperta di un linguaggio corporeo autentico e soggettivo, capace di riflettere e modellare l'esperienza interna e la relazione con il mondo esterno.

7. Danzare a scuola: principi, valore e implementazione didattica

La danza educativa, fondata sui principi della creatività personale e corporea, si focalizza sulla consapevolezza espressiva del movimento piuttosto che sull'apprendimento di coreografie imposte. Attraverso questo approccio, i discenti sviluppano una profonda conoscenza del proprio



corpo e ne utilizzano il movimento come mezzo di comunicazione interpersonale. Essi apprendono che la qualità del movimento è intrinsecamente legata alle emozioni e sensazioni esperite, oltre che allo spazio circostante, alla musica, al ritmo e alle dinamiche relazionali del gruppo. La metodologia non trasmette una mera tecnica, ma stimola il bambino a organizzare il movimento per esprimere, comunicare e inventare, privilegiando un processo di fare, creare e osservare. L'alunno è simultaneamente interprete e creatore della propria danza, esplorando le sue possibilità motorie sotto la guida del conduttore. Questo approccio non richiede prerequisiti o competenze motorie specifiche e può configurarsi anche come esperienza formativa singola, senza necessariamente una continuazione. Integrare la danza a scuola significa promuovere esperienze emozionali, creative e relazionali che favoriscono una crescita equilibrata e globale della persona. La danza, dunque, non va intesa come mero esercizio di passi o abilità fisiche, ma come prezioso strumento di formazione individuale. La sua applicabilità nel contesto scolastico è elevata, poiché si basa su una prospettiva esperienziale anziché esecutiva: non insegna un modo predefinito di "fare", ma invita a riconoscere e comprendere il movimento secondo parametri comuni. L'allievo che danza, quale interprete e creatore, apprende anche attraverso l'osservazione e l'analisi delle diverse manifestazioni coreutiche (individuali, collettive, artistiche). Nonostante il suo potenziale, la presenza della danza nella scuola di base italiana è limitata a vaghi accenni nei programmi ministeriali per l'Infanzia e la Primaria. Questa assenza di una programmazione specifica e di un corpo docente con competenze adeguate ne ostacola la piena integrazione, anche come supporto a discipline quali l'Educazione Fisica o l'Educazione Musicale. È ampiamente riconosciuto che l'elemento ritmico-musicale riveste un'importanza fondamentale nella formazione dell'individuo. Come sostenuto da Rudolf Laban, la danza realizza una cooperazione organizzata delle facoltà mentali, emotive e corporee, traducendosi in azioni essenziali per lo sviluppo della coordinazione, dell'armonia e della personalità. L'attuale stile di vita, caratterizzato dalla prevalenza del lavoro intellettuale e dalla sedentarietà imposta dall'uso pervasivo di tecnologie digitali, relega la danza a uno spazio esiguo, generando un bisogno di sfogo fisico. Studi recenti dimostrano che le attività motorie e la danza attenuano l'aggressività, promuovono benessere e sicurezza, e favoriscono il rilassamento e l'armonia tra mente, corpo e spirito, in piena sintonia con il principio di "Mens sana in corpore sano" di Giovenale. La danza a scuola deve mirare al conseguimento di obiettivi funzionali, relazionali e cognitivi in un ambiente ludico e socializzante, potenziando la sua funzione interdisciplinare. Essendo movimento, la danza è attività motoria; essendo ritmo, è intrinsecamente legata alla musica. La danza è anche geometria vissuta e dinamica, che costruisce figure nello spazio reale, superando la staticità dei testi. Come le altre arti, è un linguaggio universale del tempo e dello spazio, privo di confini, favorendo la conoscenza di culture diverse e promuovendo l'interculturalità. Educare attraverso la danza in ambito scolastico significa concretizzare esperienze formative, rendere il corpo autonomo nelle sue molteplici funzioni dinamiche e fornirgli strumenti di interazione con il mondo. A scuola, le attività di danza, abbracciando il principio di promozione di una crescita equilibrata e globale, richiedono una didattica specifica centrata sul movimento, capace di integrarsi con la programmazione educativo-didattica complessiva. Lo scopo di un intervento di



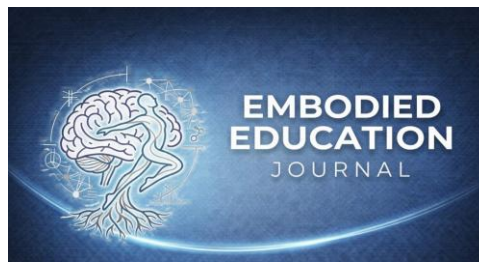
danza educativa è offrire ai bambini l'opportunità di confrontarsi con nuovi metodi di insegnamento-apprendimento, sviluppare il linguaggio non verbale per una maggiore consapevolezza corporea e apprendere concetti interdisciplinari attraverso l'attività motoria. Gli interventi di danza educativa possono essere strutturati in quattro fasi fondamentali:

1. Riscaldamento: Attività finalizzate alla mobilitazione articolare, all'allungamento e al rafforzamento muscolare, preparando il corpo all'attività coreutica con sottofondo musicale. Può avvenire in diverse configurazioni spaziali (sul posto, nello spazio, in cerchio, a specchio).
2. Presentazione dello stimolo: L'insegnante introduce lo stimolo da esplorare, avviando una discussione guidata con gli alunni tramite domande pertinenti.
3. Esplorazione: Sulla base dello stimolo, gli alunni sperimentano ed esplorano liberamente o ritmicamente il proprio movimento, sotto la guida attenta del docente.
4. Composizione: In questa fase conclusiva, i bambini realizzano una composizione coreografica seguendo le indicazioni fornite dall'insegnante, integrando le esperienze precedenti.

8. Riflessioni conclusive

La danza educativa si configura non solo come un mezzo per ottimizzare le capacità motorie, ma come un catalizzatore per lo sviluppo integrale della personalità, favorendo processi di apprendimento in modalità attiva e alternativa. La sua pratica costituisce un elemento facilitatore cruciale per l'integrazione e l'acquisizione dell'autonomia personale, in particolare per i soggetti con difficoltà di apprendimento. Ciò avviene attraverso l'arricchimento di esperienze motorie, intellettive e senso-percettive.

La danza assume una funzione integrativa ogni qualvolta offre l'opportunità di riconoscimento della propria identità e delle proprie potenzialità individuali. In tale prospettiva, le attività di danza educativa si rivelano strumenti conoscitivi di notevole validità, in grado di esplorare e conquistare dimensioni inedite della relazione e della socializzazione. Il movimento, nelle sue intrinseche dimensioni motorio-espressive, costituisce un ambiente di apprendimento sofisticato e alternativo, in cui i movimenti assumono una sintassi peculiare e ricchissima, potenzialmente più complessa di quella linguistico-verbale. Essa riesce a dare corpo ai più sottili sentimenti dell'animo umano e, contestualmente, a promuovere valori quali l'uguaglianza, la partecipazione attiva, il rispetto per la diversità, la fiducia reciproca, la gioia e l'empatia. La sua applicabilità al contesto scolastico è elevata, in quanto si fonda su una prospettiva esperienziale anziché meramente esecutiva della materia. Ciò significa che la danza educativa non si prefigge di insegnare procedure tecniche predefinite, ma piuttosto di guidare gli alunni a identificare e riconoscere i principi comuni sottostanti al movimento e all'espressione. Un lavoro adeguato sul corpo, con un'enfasi marcata sulla creatività e sull'espressività, può rendere gli allievi più consapevoli dei propri movimenti, consentendo al contempo una libera espressione e comunicazione. La danza educativa rappresenta, pertanto, un'alternativa originale e stimolante per diversificare e arricchire le attività previste dai programmi ministeriali esistenti. La funzione centrale di un percorso educativo basato



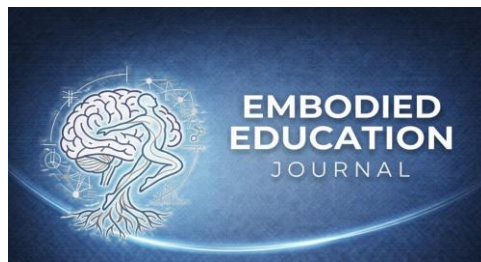
su corporeità e danza richiede non solo l'elaborazione di uno specifico ambiente di apprendimento, ma anche l'adozione di una cultura interdisciplinare e di un metodo didattico complesso e innovativo. Questo approccio è capace di far emergere le diverse abilità inesprese del bambino, spesso latenti in contesti educativi più tradizionali. I percorsi didattici incentrati sulla danza possono essere applicati in una pluralità di contesti educativi, adattando le attività alle specificità dell'ambiente e alle tematiche da proporre. La danza, infatti, può essere impiegata come strumento educativo transdisciplinare in relazione a tutte le discipline che concorrono alla formazione integrale della personalità dei singoli alunni. La sua natura intrinsecamente connettiva – che lega il movimento alla spazialità, al ritmo, all'emozione, alla cognizione e all'interazione sociale – la rende un veicolo privilegiato per esplorare e consolidare concetti che altrimenti rimarrebbero confinati in ambiti disciplinari isolati. In questo senso, la danza educativa si erge a modello di pedagogia integrata, capace di superare i dualismi mente-corpo e conoscenza-esperienza, promuovendo una comprensione olistica del sapere e dell'essere.

9. Notes

1. Alicia Alonso è una nota ballerina e coreografa cubana.

References

- Bean, R. (1994). *Kreative Kinder*. Hamburg: Rororo.
- Besio, S. (2009). *Gioco e giocattoli per il bambino con disabilità motoria*. Milano: Unicopli Edizioni.
- Dollari M. (1995). *A regola d'arte*. Milano: La Nuova Italia.
- Gadner H., (2000). *Saper comprendere. Discipline di studio e discipline della mente*. Milano: Feltrinelli.
- Garcia M.E, Plevin M., Macagno P. (2006), *Movimento creativo e danza*. Roma: Gremese Editore
- Giugni G. (1991). *Il corpo e il movimento nel processo educativo della persona*. Torino: Ed. internazionale.
- Grant, M. (1985). "A kinesthetic approach to teaching: Building a foundation for learning", in *Journal of Learning Disabilities*, 18(8).
- Hannaford, C. (1997). *The dominance factor: How knowing your dominant eye, ear, brain, hand & foot can improve your learning*. Arlington, Va: Great Ocean Publishers.
- lanes, D. (2006). *La speciale normalità. Strategie di integrazione e inclusione per le disabilità e i Bisogni Educativi Speciali*. Trento: Erickson.
- Kast, V. (1994). *Der schöpferische Sprung* (6. Auflage). München: Dt. TaschenbuchVerlag.
- Kissinger, K. (2017). *Anti-Bias Education in the Early Childhood Classroom: Hand in Hand, Step by Step*. Regno Unito: Taylor & Francis.
- Le Boulch J. Lo sviluppo psicomotorio dalla nascita ai sei anni, in Casolo F., Melica S. (2005). *Il corpo che parla. Comunicazione ed espressività nel movimento umano*. Milano: Vita e pensiero.
- Le Boulch, J. (1971). *Educare con il movimento*. Roma: Armando.
- Palumbo, C. (2018). *Il corpo inclusivo. Educazione, espressività e movimento*. Napoli: Edises.
- Palumbo, Carmen. (2013) *La Danza-Educativa. Dimensioni formative e prospettive educative*. Roma: Editoriale Anicia.



- Piaget J., Inhelder B. (2001). *La psicologia del bambino*. Torino: Einaudi.
- Pink, D. H. (2006). *A Whole New Mind: Why Right-Brainers Will Rule the Future*. 1st Riverhead Books pbk. New York: Riverhead Books.
- Seewald, J. (1993). "Entwicklungen in der Psychomotorik", in *Praxis der Psychomotorik*.
- Sibilio M. (2002). *Il laboratorio come percorso formativo*. Napoli: Esselibri.
- Sousa, D. A. (2006). *How the brain learns*. Thousand Oaks. Calif: Corwin Press.
- Werner, L. (2001). ,Changing student attitudes toward math: Using dance to teach math. Minneapolis, MN: The Center for Applied Research and Educational Improvement, University of Minnesota (ERIC Document Reproduction Service No. ED482650).
- Winnicott D. (1971), *Gioco e Realtà*. Roma: Armando.
- Zagatti F, (2009). *La danza educativa*. Bologna: Mousikè-Progetti educativi.
- Zagatti F. (2009). *La danza moderna educativa*. Macerata: Ephemeria Editrice.

Normative references

- MIUR (2012). *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo dell'istruzione*.
- MIM (2025). *Nuove Indicazioni 2025. Scuola dell'infanzia e Primo ciclo di istruzione Materiali per il dibattito pubblico*.